

02/06/2018

CORRIERE DELLA SERA

UN'ALLEANZA CONFLITTUALE

di Angelo Panebianco

Non è sicuro che il matrimonio appena celebrato fra i 5 Stelle e la Lega possa dare vita a un'unione duratura. La condivisione del potere, naturalmente, è di per sé una garanzia di durata. Così come l'esistenza di notevoli, e a tutti note, affinità ideologiche: il sovranismo (frutto di una condivisa diffidenza per l'Occidente e per certi aspetti della società aperta e globalizzata), una comune esaltazione del «popolo» contro le élites di ogni genere, eccetera. Però, accanto alle somiglianze ci sono anche rilevanti differenze. Alcune di queste differenze sono così marcate da far pensare che l'alleanza fra i due partiti diventerà in breve tempo molto conflittuale. Il Movimento 5 Stelle non è un oggetto misterioso. Chi conosce la storia del populismo latinoamericano non ha particolari difficoltà a inquadrarlo. Si tratta della variante italiana di un fenomeno che in America Latina si è riprodotto in varie epoche e con varie denominazioni: peronismo, aprismo, varghismo, chavismo, eccetera.

continua a pagina 28

IL NUOVO GOVERNO UN'ALLEANZA CONFLITTUALE

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

Le componenti sono sempre le stesse: un caudillo, un nemico ufficiale (sul piano interno: l'oligarchia, le élites; sul piano internazionale: i gringos, gli Stati Uniti), l'ostilità di principio alla democrazia liberale e all'economia di mercato, un piano di drastica redistribuzione di risorse dalla classe media ai campesinos e, più in generale, ai poveri comunque identificati.

È futile discutere sul fatto se i 5Stelle siano di destra o di sinistra. Non sono né l'una né l'altra cosa (oppure — il che è esattamente lo stesso — sono tutte e due le cose insieme). Come i loro parenti latinoamericani, hanno proprietà camaleontiche: ferme restando le caratteristiche sopra indicate possono adottare con disinvoltura, a seconda delle circostanze, politiche che gli osservatori giudicheranno «di destra» oppure «di sinistra».

Si capisce perché i 5Stelle si siano sempre più caratterizzati come un partito della ribellione meridionale, perché si siano meridionalizzati dal punto di vista elettorale. La ragione è che nel Mezzogiorno gli anticorpi contro il populismo in salsa latinoamericana sono più deboli che al Nord.

Si capisce anche quale sia il senso del sovranismo in variante 5Stelle. Per loro, uscire dall'euro, se mai fosse possibile, significherebbe avere la possibilità di «stampare moneta», essere in grado di facilitare, tramite la spesa pubblica, un massiccio trasferimento di risorse dal Nord al Sud e dalle classi medio-alte alle loro potenziali clientele. L'economia del Paese sprofonderebbe, certamente. Ma per

questo tipo di movimenti tale prospettiva non è particolarmente preoccupante. Come mostra la storia latinoamericana (dal peronisti ai chavisti), basta avere agganclato saldamente il «popolo», basta avere costruito un'ampia clientela, e non si verrà cacciati dalle stanze del potere nemmeno dopo avere provocato una débâcle economica generale.

Veniamo ora al caso della Lega. Sulle affinità con i 5Stelle si è già detto. Ma ci sono anche le differenze. La principale delle quali ha a che fare con il diverso insediamento sia territoriale che sociale dei due partiti. Così come i 5Stelle, pur meridionalizzandosi, raccolgono consensi al Nord, la Lega — trasformata da Salvini in un movimento nazionale — ha visto crescere il proprio peso al Sud. Ma resta che i suoi punti di forza non sono lì. Come è stato spesso osservato, le due proposte-simbolo della flat tax (leghisti) e del reddito di cittadinanza (5Stelle) confermano la vocazione, rispettivamente, «nordista» degli uni e «sudista» degli altri.

Quali sono le motivazioni principali del voto alla Lega? Sembra lecito riassumerle con due parole: tasse e immigrazione. Chi vota per la lega, per lo più, vuole meno tasse oppure meno immigrati oppure tutte e due le cose insieme.

Certamente nella Lega ci sono state (prima di Salvini) e ci sono tuttora più «anime». Ne alimentano il consenso non solo la rivolta fiscale e l'opposizione a una politica dell'immigrazione che chi vota per la Lega considera lassista e dannosa per gli italiani ma anche, in certe componenti (quelle popolane, con più basso livello di istruzione), l'ostilità, alimentata dal

mito della «piccola patria», dalla nostalgia per le antiche comunità, alla società aperta: sono componenti che chiedono frontiere chiuse non solo agli immigrati ma anche all'Europa. A queste diverse anime corrisponde un elettorato composito, socialmente eterogeneo. È certo però che una parte non facilmente quantificabile ma sicuramente non piccola dell'elettorato leghista del Nord è composta da settori di classe media (imprenditori, artigiani, commercianti, professionisti) che vogliono sì meno tasse e una diversa politica dell'immigrazione ma che avrebbero da perdere tantissimo — tanto quanto buona parte del resto del Paese — se Salvini desse seguito agli sbandierati propositi anti-europei. Come ha scritto Dario Di Vico (*Corriere*, 29 maggio), c'è un ampio mondo imprenditoriale lombardo, per esempio nel Varesotto, che vota più o meno compatto per la Lega ma che non può approvare una scelta anti-europea: un mondo che ha un vitale interesse nella permanenza dell'Italia nell'euro.

Ciò significa che Salvini deve barcamenarsi fra due esigenze: tenere conto delle richieste di quella parte del suo elettorato che è spaventata dall'economia globalizzata ma anche non esagerare, non farsi prendere la mano da impulsi che potrebbero metterlo in rotta di collisione con altre parti dello stesso elettorato. Contratto o non contratto, Savona o non Savona, al molto che unisce 5Stelle e Lega va aggiunto il molto che li divide. Forse troveranno il modo di far convivere, con reciproca soddisfazione, le diversissime esigenze dei loro diversissimi elettori. Forse, invece, cominceranno presto a darsela di santa ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti del Colle su Europa e accoglienza

Mattarella: garantire legalità e integrazione, grazie alle istituzioni il confronto non si riduce a conflitto

di Marzio Breda

«**T**ensioni e prove trovano nel quadro delle istituzioni repubblicane piena possibilità di espressione e composizione, in una nazione unita e solidale». Sono le prime parole di Sergio Mattarella dopo la soluzione della crisi. Le ha scritte qualche giorno fa, ma ieri le ha fatte «lanciare» ai prefetti e alle agenzie di stampa, dunque rispecchiano le sue aspettative al termine di tre mesi d'intossicazione generale. Di «tensioni e prove», appunto, che erano degenerate fino a minacciare persino il compleanno della Repubblica oltre che l'impeachment contro di lui.

Certo: le forze che hanno espugnato Palazzo Chigi rivendicano la discontinuità del proprio governo. La dà anche lui per scontata. Ma vorrebbe che, nel proporsi come diversi, i leader svestissero i panni di Capitano Fracassa, cominciando dal modo di comunicare. Perciò la si smetta con il mantra vittimistico e recriminatorio della campagna elettorale. Quando con toni asfissianti si denunciavano complotti per far fallire l'esperimento da parte delle alte sfere dell'Ue, nemica del Paese, e del nostro establishment, altrettanto ostile. Stop alla guerra di tutti contro tutti, insomma. Perché adesso il cosiddetto establishment lo incarnano loro.

È una richiesta trasparente e forte al pari di altri messaggi più nascosti. Per esempio quello in cui il presidente ri-



Al concerto nei giardini del Quirinale Il capo dello Stato Sergio Mattarella rivolge un saluto al corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano ieri in occasione del concerto eseguito dall'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, diretto dal Maestro Antonio Pappano, ospitato nei giardini del Quirinale



Le senatrici M5S Paola Taverna, 49 anni, e Laura Bottici, 46 anni, entrambe senatrici Cinque Stelle, arrivano al Quirinale per il ricevimento organizzato dopo il giuramento del nuovo governo

Leghista Erika Stefani, 46 anni, avvocatessa, senatrice dal 2013, neoministra agli Affari regionali e alle Autonomie, ieri pomeriggio al suo arrivo al Quirinale per il giuramento del governo



corda che «va arrestato con fermezza ogni rischio di regressione civile», affermando un costume di reciproco rispetto e mettendo a frutto le grandi risorse di generosità e dinamismo dei nostri concittadini». E quello in cui evoca «il bene della coesione sociale», che «si consolida con le scelte di corresponsabilità e di cittadinanza attiva che ciascuno è chiamato a operare».

Due passaggi nei quali risuonano gli ultimi attacchi polemici risuonati dall'Italia contro Bruxelles e ricambiati con gli interessi da Bruxelles (e da Berlino). Ecco gli effetti regressivi del sovranismo esacerbato ed ecco il senso di Stato-comunità cui Mattarella è ancorato. Non basta. C'è dell'altro nella riflessione del capo dello Stato. Un avvertimento, quando accenna al «fenomeno delle migrazioni», su cui raccomanda un impegno «in grado di garantire legalità, accoglienza e integrazione». Frase rivolta a Matteo Salvini, il quale sui migranti ha promesso battaglia. Anche il Quirinale pone la legalità al primo posto. Purché non sfoci in una spietata disumanità. Un memorandum che sottintende la promessa di una vigilanza sul governo, atto per atto. «La cornice delle istituzioni repubblicane ha sempre dimostrato di consentire all'Italia di affrontare sfide impegnative. Lo stesso confronto politico si è sempre tradotto nell'attitudine a non ridursi a un conflitto fine a se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo | Il sondaggio

Scenari



di Nando Pagnoncelli

Il «governo del cambiamento» prende avvio al termine di una settimana densa come non mai di cambiamenti: di scenario, di premiership, di candidati ministri, di composizione del possibile esecutivo, di dichiarazioni roboanti seguite da comportamenti contraddittori. E sullo sfondo si era perfino fatta molto concreta l'ipotesi di elezioni anticipate, da svolgere addirittura a fine luglio. Il tutto seguito in diretta da tutti, in una sorta di Truman show della politica.

Tutto ciò ha determinato una forte radicalizzazione delle opinioni, più influenzate dall'ansiosità che dal merito delle questioni, sia che si trat-

Intenzioni di voto

(% su voti validi)

	Politiche Camera 2018	28 marzo	20 aprile	4 maggio	18 maggio	31 maggio
Lega	17,4	19,2	19,5	21,2	25,4	28,5
Forza Italia	14	13,1	12,9	13,1	12	9
Fratelli d'Italia	4,3	4,2	4,3	3,6	3,4	3,9
Noi con l'Italia - Udc	1,3	0,9	0,8	0,9	0,6	0,5
Movimento 5 Stelle	32,7	33,9	33,5	33,7	32,6	30,1
Liberi e uguali	3,4	3	2,7	2,8	2,4	3,1
Pd	18,7	18,8	19,5	18,3	18,1	19,2
+ Europa con Emma Bonino	2,6	2,3	2,2	2,2	1,8	2
Altre liste centrosinistra	1,6	1	1	1	0,8	0,6
Altre liste	4	3,6	3,6	3,2	2,9	3,1
(% su elettori) Indecisi + non voto (asterischi + bianche + nulle)	29,4	29,1	28,2	28,9	28,3	32,6

Sondaggio realizzato da Ipsos per «Centere della Sera» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana a maggioranza secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del Comune di residenza. Sono state realizzate 1.002 interviste (su 5.201 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI il 30 e 31 maggio 2018. Per dare stabilità alle stime di voto i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1.000 interviste prima citate, su un archivio di 4.000 interviste svolte dal 2 al 24 maggio 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato a semi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it.

Centere della Sera

La Lega al 28,5% tallona il Movimento

Il Carroccio guadagna 11 punti rispetto al 4 marzo, il M5S scende al 30,1. Forza Italia ancora in calo, è al 9 per cento. Pd in lieve crescita (19,2%)

già (16%) e della Lega (5%). I dem presentano un livello di fedeltà in linea con i pentastellati (77%) e la quota prevalente dei delusi si dichiara indeciso o astensionista (13%) oppure sceglie M5S (4%) o Lega (3%).

L'elettorato di Forza Italia appare più disorientato: solo il 55% confermerebbe il proprio voto al partito di Berlusconi, il 22% si colloca nell'area grigia e il 17% sceglie la Lega. Da ultimo, coloro che si sono astenuti alle politiche in larga misura riconfermerebbero la propria scelta (70%), mentre il 12% tornerebbe a votare scegliendo Lega, il 6% Pd e il 5% M5S.

I flussi

La mobilità di voto è forte ma il Carroccio registra un'alta fedeltà e fa da catalizzatore

che fa segnare un'ulteriore crescita, attestandosi al 28,5%, 11 punti in più di quanto ottenuto alle politiche. La serie storica dei sondaggi evidenzia l'aumento costante del partito di Salvini che ormai si colloca a 1,6% di distanza dal Movimento. A seguire il Pd con il 19,2%, in lieve crescita, e Forza Italia, oggi al 9% in calo del 3% rispetto al precedente sondaggio e del 5% rispetto alle elezioni.

Assistiamo quindi a una mobilità di voto inusuale a soli tre mesi dalle elezioni. L'analisi dei flussi elettorali mostra che la Lega beneficia di una elevata fedeltà di voto — il 77% di chi ha votato il partito di Salvini oggi conferma la propria scelta — e rappresenta il principale catalizzatore dei voti in uscita dagli altri partiti. Il M5S può contare su una fedeltà di voto inferiore, ma tutt'altro che trascurabile, pari al 76% ed è penalizzato dall'uscita di elettori in direzione dell'area gri-

gia (16%) e della Lega (5%). I dem presentano un livello di fedeltà in linea con i pentastellati (77%) e la quota prevalente dei delusi si dichiara indeciso o astensionista (13%) oppure sceglie M5S (4%) o Lega (3%). L'elettorato di Forza Italia appare più disorientato: solo il 55% confermerebbe il proprio voto al partito di Berlusconi, il 22% si colloca nell'area grigia e il 17% sceglie la Lega. Da ultimo, coloro che si sono astenuti alle politiche in larga misura riconfermerebbero la propria scelta (70%), mentre il 12% tornerebbe a votare scegliendo Lega, il 6% Pd e il 5% M5S.

I flussi determinano non solo le variazioni nelle intenzioni di voto ma anche un cambiamento della composizione interna delle singole forze politiche lungo l'asse destra-sinistra. Nel M5S da sempre si registra una quota elevata (oggi al 34%, in aumento di 7 punti) degli elettori che non si collocano lungo questo asse; è interessante osservare che rispetto al 4 marzo diminuisce di 10 punti la quota di coloro che si considerano di destra o centrodestra (oggi rappresentano il 15%), mentre è stabile la quota del centrosinistra (58%, in calo di 8 punti) e il concomitante aumento (+ 5 punti) della componente di sinistra (27%).

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.

Insomma, il nuovo governo giallo-verde è sostenuto da un elettorato leghista che si colloca sempre più a destra/centrodestra nonché da quello pentastellato la cui componente prevalente si dichiara di sinistra/centrosinistra oppure non si colloca. Si tratta di elettorati complementari che, come evidenziato nel sondaggio della scorsa settimana, esprimono bisogni e interessi differenti. Si tratta di un amalgama di buoni collaboratori e rappresentati dalla promessa di cambiamento.



CORUM
CRAFT YOUR DREAMS



Admiral
CHRONOGRAPH

Cassa di 42 mm in acciaio, movimento meccanico a carica automatica con secondi, cronografo e datario. Quadrante in teak
corum-watches.com

«Ora reddito di cittadinanza e pensioni»

La prova di forza con l'alleato sulla misura simbolo del Movimento. «Punizioni» per chi delocalizza

ROMA «È ora di far ripartire il Paese, di mettere da parte la Fornero, di istituire il reddito di cittadinanza e il salario minimo orario. E lo faremo». Luigi Di Maio detta la linea e annuncia i primi provvedimenti del governo. A cominciare da quelli che competono strettamente a lui, visto che Di Maio si trova ora a essere contemporaneamente leader politico del 5 Stelle, vicepresidente del governo Conte, ministro del Lavoro e ministro dello Sviluppo economico. Nella prima veste, di prima mattina riunisce tutti i ministri del 5 Stelle, per un incontro informale. Incontro politico ma anche il segnale di una forte attenzione a marcare il territorio e a ricordare i rapporti di forza. I primi giorni

serviranno ai due leader ad annusarsi e a farsi valere anche nei rapporti di forza. Non è un caso che venga sottolineato come nella composizione della squadra, i 5 Stelle siano in superiorità numerica: «Abbiamo 10 ministri più il premier, mentre la Lega ne ha 6 e 3 sono i dicasteri tecnici». Non una contabilità neutra, visto che non mancheranno occasioni per verificare il peso specifico delle due formazioni al governo. Per prima cosa Di Maio tie-

ne a ringraziare Casaleggio e Grillo e annuncia che vedrà quest'ultimo oggi: «Ci godremo insieme questa vittoria». Si vedrà se cambierà qualcosa nell'assetto del Movimento. Alla domanda se Di Maio sia in grado di fare leader e ministro, Danilo Toninelli risponde così: «Un ragazzo che lavora ogni giorno 18 ore penso proprio di sì». Per ora, però, Di Maio si dovrà occupare soprattutto delle cose da fare al governo: «Ci mettiamo al lavoro per creare lavoro. Al lavoro per chi non ce l'ha, per chi l'ha ma non ha dignità, per chi oggi lo dà, come gli imprenditori, per chi in questo Paese lavora da una vita e deve ancora andare in pensione».

Tra i primi provvedimenti ci sarà la punizione per le aziende che delocalizzano e

Il fondatore a Roma

Grillo: «In alto i cuori» E cita Casaleggio senior



Fondatore
Beppe Grillo, 69 anni, ha fondato il M5S nel 2009 con Gianroberto Casaleggio

«S

uno dei cavalli di battaglia del Movimento: il reddito di cittadinanza. Che però avrà tempi lunghi e dovrà fronteggiare l'iniziativa leghista, che invece proverà a mettere subito in campo la flat tax.

Ma non ci sono solo i temi. Ci sono anche da definire le altre poltrone da assegnare. Dai sottosegretari alle deleghe, in particolare quella alle Telecomunicazioni, a cui tiene molto Berlusconi. E ci sono tutti i dossier che aspettano Di Maio nella sua veste di ministro del Lavoro: dai quattro mila esuberanti previsti per l'Illva di Taranto alla riorganizzazione dell'Alitalia. A seguire, un buon numero di incarichi pubblici da assegnare e da spartirsi con la Lega.

AL T. @REPRODUZIONE RISERVATA

Conte parte dal dossier di 33 pagine di Gentiloni "Non siamo marziani"

"Dimostreremo che non siamo populistici". Il premier alla prova dell'Europa "Nessuno è contro l'euro". Intanto tiene per sé la delega ai servizi segreti

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Si comincia da una frana. L'avventura del professor Giuseppe Conte, presidente del Consiglio del governo pentaleghista, inizia dai comuni di Madesimo e Campodolcino, con la firma della delibera che stabilisce lo stato d'emergenza per l'aggravamento di una frana in provincia di Sondrio. Una formalità o poco più nel primo tradizionale consiglio dei ministri, che i presenti si augurano sia di buon auspicio.

Sembra già avvezzo alle telecamere, il premier, generoso di sorrisi, pronto alla battuta con tutta la sua squadra nell'anticamera del trionfo, prima del giuramento. Conte ha detto di essere stato «paziente e calmo» anche nei giorni delle turbolenze, quando la sua meteorologia sembrava bruciata dopo 48 ore. Invece eccolo qui accanto a Sergio Mattarella recitare il pronunciamento di rito. Ed eccolo poi lì a ricevere la campanella dal predecessore Paolo Gentiloni ed accomodarsi alla tavola rotonda di Palazzo Chigi, come primo cavaliere accanto al ministro dell'Interno Matteo Salvini. Ed è proprio questo il punto: da oggi Conte avrà occasione e tempo per di-

mostrare di non essere semplicemente quello «accanto» a Matteo Salvini o a Luigi Di Maio, che ieri, per ovvie conseguenze della telenovela politica, gli hanno rubato la scena. L'autonomia che strapperà sarà nelle decisioni che prenderà per i primi cento giorni. Intanto avrebbe già deciso di tenere per sé, come anticipato dal neo-sottosegretario Giancarlo Giorgetti, la delega ai servizi che sembrava dover finire al senatore grillino Vito Crimi.

Conte ha poi ricevuto da

La settimana prossima andrà a guadagnarsi la fiducia delle Camere, poi partirà per il G7

Gentiloni un fascicolo di 33 pagine contenente tutti i dossier aperti, le conquiste ottenute dal precedente governo, i capitoli ancora aperti. Iva, Alitalia, le nomine ai vertici di aziende a authority. È una mappa e il nuovo premier dovrà decidere come orientarsi. La settimana prossima andrà a guadagnarsi la fiducia delle Camere, poi, giovedì, partirà per il G7. Sarà l'osservato speciale, anche per

curiosità, nel gruppo dei sette grandi che si riunirà a La Malbaie, in Québec. Sa di portarsi addosso un pregiudizio che ogni giorno i quotidiani di tutti il mondo sintetizzano in un semplice titolo: «I populistici al governo». E tenterà di cancellarlo, di dimostrare «che non siamo pericolosi populistici». Come «non siamo marziani» ha ribadito ieri ai giardini del Quirinale stringendo centinaia di mani alla cerimonia per il 2 giugno - Rassicureremo tutti e ci rafforzeremo in Europa».

L'agenda di giugno è il primo test, declinato a livello internazionale, con il vertice canadese e il Consiglio europeo del 28. Conte andrà in cerca di alleanze in Europa, spingerà sulla sintonia con il presidente francese Emmanuel Macron, l'unico ad averlo chiamato durante il primo breve incarico andato a vuoto. Ma potrà farlo solo canalizzando le intemperanze anti-europee della Lega su bilancio, trattati e migranti. L'estate degli sbarchi è alle porte, Salvini scalpita al Viminale e già parla di tagli miliardari alle risorse riservate per l'accoglienza. L'Italia di Conte si gioca tanto all'estero, sulla credibilità fondata su una promessa che dovrà ribadire ovunque:

«L'euro non è in discussione».

Conte sa che dovrà barcamenarsi tra le bizzarrie di due leader in campagna elettorale permanente, e trovare ogni volta una sintesi efficace. Certo, ci saranno misure simboliche, concessioni alle battaglie grilline e leghiste, come il taglio alle auto blu e ai voli di Stato, da sempre delizia programmatica del M5S. Se n'è accennato già ieri a margine del consiglio dei ministri. Sul fronte interno Conte vuole tracciare subito un percorso personale indicato ieri mattina, nel giorno della sua incoronazione, quando prima di entrare a Montecitorio dove lo attendeva il presidente Roberto Fico si è fermato a salutare i lavoratori della Fedex, in protesta dopo l'annuncio del licenziamento di 316 dipendenti. «Il mio cuore è a sinistra» disse a febbraio quando salì sul palco dell'Eur, scelto da Di Maio come ideale ministro della Pubblica Amministrazione. Alla fine è salito di grado, in un ruolo unico nella storia, in coabitazione con un partito lontano dal suo dna come la Lega e subordinato a un contratto. Il professore sa che solo la riconquista dei diritti sociali potrà salvare questo esperimento impossibile. —

© BY NING DALI.COM/DIRITTI/RESERATI

Calzini a righe, selfie e il broncio di Savona Esordio senza imbarazzi

Ieri al Quirinale il giuramento dei ministri del governo del cambiamento Bongiorno marziale, l'orgoglio di Di Maio e Bonisoli "lumacone" con la Grillo

REPORTAGE

MATTIA FELTRI
ROMA

È e sarà il governo del cambiamento lo vedremo (sembra già qualcosa che ci sia stato il cambiamento del governo). Per il resto purtroppo siamo alle solite, ma non è colpa di nessuno. E cioè, noi altri cronisti, pigiati nello spazio deputato del Salone delle Feste, avevamo un imperativo categorico: scoprire se ci fosse o meno Elisa Isoldi. In realtà non tutti avevano coscienza dell'ala

missione, ma alla fine ognuno ci si è applicato. Perché la categoria era percorsa da un fermento che non ammetteva replica: «C'è Elisa Isoldi?». «Hai visto Elisa Isoldi?». «Com'è vestita Elisa Isoldi?».

E quelli con una reputazione da difendere sbiancavano, non avevano una risposta. Non c'era firma, la più celebrata, che confermasse la propria levatura allungando il braccio e puntando l'indice con la sicurezza del fuoriclasse verso lo scopo: «Eccola là, Elisa Isoldi!». Niente. E per fortuna che l'imbarazzo si stemperò quando nel salone è entrato Matteo Salvini, che non è

Elisa Isoldi, ma ne è il fidanzato e, perlomeno in quel luogo, nell'ombelico del Quirinale, poteva ambire al ruolo del protagonista, persino più della morosa.

Noi, che avevamo il compito di raccontare la sacralità marmorea del giuramento, cioè l'immobilità al massimo del protocollo, ce lo mangiammo con gli occhi. È il dettaglio che risuona, ci ripetevamo con sicurezza consolatoria. In genere quello è il momento in cui si estrae il Pantone, e si comincia a misurare le gradazioni di blu: il vestito di Salvini è Blu Denim. No. Blu Doger. Sarà mica Blu di Persia?

Che altro vi possiamo dire, insomma? Poco prima c'era stato un solido scambio di informazioni sulla tenuta della frangine: come erano arrivati i ministri, quasi al Colle? Il premier Giuseppe Conte con una Volkswagen, ma accidenti non c'era unanimità sul modello. Una Polo? Una Golf? Una Armani? Finché un giornalista concreto non ha sottolineato che comunque era un'auto tedesca, e la cosa avrebbe rassicurato i mercati. I Cinque Stelle erano arrivati tutti insieme su un pulmino, segnale di coesione e di attenzione ai conti pubblici. Altri erano arrivati a piedi. Tutto

faceva brodo, nei nostri taccuini. Si è provato a insinuare che il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, fosse arrivato su patini a rotelle ma dopo un attimo di smarrimento la notizia è stata presa per quello che era, una spiritosaggine fuori luogo.

Tutti in piedi

Ma a un certo punto erano tutti seduti, questi ministri esordienti, e alzandosi in punta di piedi, lanciando lo sguardo oltre l'ostacolo della fitta foresta di telecamere, si guadagnava il privilegio di una sbirciatina sullo spettacolo. Ecco che cosa ci siamo annotati: Alfonso Bonafede, ministro della Giustizia, aveva l'espressione di uno che sta ascoltando una barzelletta con grandi aspettative; Salvini sedeva come Mouroin sulla panchina del Manchester City, gambe larghe e avambracci

rato quelle blu); il premier Conte aveva un sorriso laterale stile Silvio Berlusconi; Luigi Di Maio risplendeva davanti ai genitori, ospiti nello spazio del pubblico, con l'orgoglio di Napoleone ad Austerlitz; Paolo Savona era scuro come uno che il piano B l'ha subito, cioè l'arretamento alle Politiche comunitarie; il ministro alla Cultura, Alberto Bonisoli, faceva il lumacone con la collega alla Salute, Giulia Grillo (ma questa è un'illazione da cronisti disperati).

La goliardia

Questo scrupolo di appunti è andato a farsi benedire, come sempre. Quando Di Maio è andato a giurare davanti al presidente Sergio Mattarella, è venuta fuori un po' di goliardia. «È la prima volta che fa un colloquio di lavoro», ha detto uno, e la facezia ci ha fatti rinasce. Non c'era davvero motivo di essere tanto compresi, anche perché Salvini già si faceva il selfie, un lurbico primo piano diffuso online prima ancora della fine della cerimonia. Giulia Bongiorno, titolare della Pubblica Amministrazione, andava a leggere il testo del giuramento («giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo

La battuta su Di Maio "È il suo primo colloquio di lavoro"

poggiati sulle ginocchia: portava una cravatta verde crivellata, tipo vittima di legittima difesa, e calze a righe nerazzurre (fa prova che Elisa Isoldi non c'era, altrimenti gli avrebbe sti-

I piani del neo-ministro Tria: aumentare la spesa per crescere e più deficit se necessario a tagliare le tasse

“Non sfascerò i conti pubblici E nessuno vuol uscire dall'euro”

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Uscire dall'euro? «Ma in Italia non lo dice nessuno!» Fra le siepi secolari dei giardini del Quirinale ecco Giovanni Tria, classe 1948, popolare presidente della facoltà di Economia di Tor Vergata, da ieri con addosso l'impopolare casacca di ministro del terzo debito del mondo. Un po' sorpreso, un po' frastornato, scelto su indicazione di Paolo Savona, sa bene perché Mattarella lo ha richiamato dalla prospettiva imminente della pensione (è del 1948). «Non è mia intenzione sfasciare i conti pubblici», confida agli amici. Il collega Pasquale Tridico - che ha lasciato il Movimento Cinque Stelle contro la scelta del governo con la Lega - lo definisce un «keynesiano di destra». Keynesiano di certo lo è: amico del premio Nobel Edmund Phelps, Tria ha esortato fra le altre lo scorporo della spesa pubblica per investimenti dai parametri europei. Di destra lo è se di destra è credere nel taglio delle tasse come stimolo per la crescita. Fatto il giuramento, lunedì ci sarà il passaggio di consegne con un keynesiano di sinistra - Pier Carlo Padoan - poi dovrà mettersi a lavorare in fretta. Il 21 e 22 giugno l'agenda di Bruxelles prevede la riunione dei ministri finanziari in cui si parlerà di rafforzamento dell'unione bancaria. La settimana successiva il 28 e il 29 - sempre a Bruxelles c'è il vertice dei capi di Stato in cui si discuterà del piano franco-redesco di riforma delle istituzioni del nuovo bilancio europeo. Emmanuel Macron sta cercando il sostegno italiano

Scaglioni e aliquote Irpef sui redditi del 2017

1° scaglione

Redditi compresi tra 0 e 15 mila euro

23%

2° scaglione

tra 15.001 e 28 mila euro

27%

3° scaglione

tra 28.001 e 55 mila euro

38%

4° scaglione

tra 55.001 e 75 mila euro

41%

5° scaglione

Soggetti con reddito oltre 175 mila euro

43%



Il neo-ministro dell'Economia, Giovanni Tria

contro la forza immobile di Angela Merkel, immersa in una campagna elettorale permanente e preoccupata dal voto in Baviera di settembre.

Raccontano gli amici che una delle priorità di Tria a Bruxelles sarà porre l'accento proprio sugli investimenti. Ma fra il dire il fare c'è di mezzo la dura realtà: a Bruxelles non si parla d'altro da anni, e se l'Italia ha un problema è quello di non avere una classe politica - soprattutto locale - capace di usarli, quei fondi. Una delle idee più anti- e visionarie (la proposta la lanciarono l'allora premier lussemburghese Jean Claude Juncker e Giulio Tremonti) è quella di emettere titoli di debito euro-

alla pratica politica. «Credo ci andrà con i piedi di piombo», conferma un vecchio amico che chiede di non essere citato e con cui ha parlato giusto ieri. Quando al governo c'era il politico Renzi e al Tesoro il tecnico Padoan, la battaglia per far tornare i conti era un corpo a corpo. Ora Tria si troverà davanti un premier politicamente debole e ben due azionisti forti, con obiettivi non convergenti. Uno di loro - Luigi Di Maio - è stato nominato super ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, dunque con un peso specifico di gran lunga superiore a qualunque altro dicastero e determinato a portare a casa una bandiera della campagna elet-

1,49%
Seduta positiva ieri per la Borsa di Milano, che in giornata è salita anche del 2,6%

229

Lo spread ieri ha chiuso cento punti in meno rispetto alla chiusura di martedì scorso

peo finalizzati a sostenere quel tipo di spesa. Ma convincere i tedeschi resta una missione impossibile, almeno finché non ci sarà un ministro delle Finanze europeo con il potere di vincolare la spesa di tutti.

Su un punto il neo-ministro è perfettamente orientato con le tesi europee: lo spostamento del peso fiscale dalle imposte dirette (quella sui redditi) a quelle indirette, come l'Iva. Ciò però non significa automaticamente che Tria sia favorevole a lasciar correre le clausole che dal primo gennaio alzeranno complessivamente l'imposta sui consumi per dodici miliardi. Sia Salvini che Di Maio sono contrari, dunque è probabile che la teoria economica lasci spazio

torale, fosse la revisione della legge Fornero o una sorta di reddito di cittadinanza. «Non sfascerò i conti», dice agli amici. E in effetti nelle sue lezioni e nei suoi interventi predica la sana e prudente gestione, pur non disdegnando il deficit utile ad abbassare la pressione fiscale. Le stanze del potere le ha battizzate a lungo come consigliere economico dell'allora ministro Renato Brunetta, e dunque sa fin dove potrà spingersi. Le Borse ieri hanno brindato al giuramento e lo spread è sceso. Agli occhi dei mercati la scelta di Tria costituisce l'argine ai cento miliardi del contratto di governo. Lo sarà?

Twitter @alexbarbera

Il Sole **24 ORE**
www.24ore.com

Subito migranti, pensioni, delocalizzazioni

Nel primo pacchetto di misure urgenti anche riforma dei centri per l'impiego e semplificazioni

Marco Modigliani
Marco Rogari
ROMA

Un pacchetto di misure urgenti, anche con il ricorso ad un decreto ad hoc, su centri per l'impiego, migranti, pensioni semplificazioni legislative e burocratiche, freno alla delocalizzazione delle imprese e, forse, fisco e beni confiscati ai mafiosi. La definizione del quadro programmatico del Def su cui costruire la legge di bilancio autunnale in linea con il "contratto" gialloverde con le indicazioni che arriveranno dalle risoluzioni parlamentari sul Documento "tendenziale" al voto delle Camere nei prossimi mesi, quello su Alitalia. Le priorità del Governo Conte sono già chiare al nuovo presidente del consiglio così come alla sua maggioranza pentaleghista, anche se un vero e proprio cronoprogramma sarà stilato solo dopo la "fiducia" del

Parlamento che sarà votata la prossima settimana dalle Camere una volta ascoltato martedì il discorso programmatico del premier. Tra l'altro, il primo decreto del nuovo esecutivo potrebbe essere quello per accorpate i ministeri dello Sviluppo e del Lavoro. Giuseppe Conte dovrà subito mettersi al lavoro sul capitolo nomine. A partire da quelle della CdP, dove il presidente Claudio Costamagna e l'ad Fabio Galliano prossimi alla scadenza, e dal rinnovo dei vertici Rai con il Cda e il direttore generale Mario Orfeo, ormai a fine mandato. Tornando alle misure per il "cambiamento", l'obiettivo di Luigi Di Maio e Matteo Salvini è dare un chiaro segnale ai imprenditori che, oltre ad avere la funzione di primo shock per l'economia, rappresenti la conferma della volontà di mantenere le tante promesse fatte ai cittadini in campagna elettorale. Di qui l'idea di un

decreto legge da varare tra la fine di giugno e l'inizio di luglio o, nel caso di un intervento a raggio più limitato, sfruttare il veicolo del decreto terremoto, che scade a fine di luglio e ha appena inizio il suo cammino parlamentare. Resta da sciogliere il nodo della strategia da adottare. Salvini punta a misure a forte impatto (forse anche per i conti pubblici), con l'immediata, parziale revisione del piano-Minitti sugli immigrati dando anche una bella sforbicatura ai 5 miliardi stanziati per l'accoglienza. E, soprattutto, con un primo intervento sulle pensioni per superare la legge Fornero aprendo la strada a quota 100 e quota 41. Ma il M5s vorrebbe evitare di mettere in sofferenza il bilancio già dalle prime misure anche per dare un segnale rassicurante a Bruxelles prima di cominciare il confronto sulla revisione dei trattati e sulla possibilità di utilizzare nuovi spazi di flessibilità

Le prime mosse del governo

MIGRANTI	PENSIONI
Nel primo decreto del nuovo governo, da varare tra fine giugno e inizio luglio, potrebbero entrare le prime misure sui migranti fortemente volute da Salvini: parziale revisione del piano-Minitti e taglio ai 5 miliardi stanziati per l'accoglienza	L'intervento sulle pensioni e superare la Fornero per il momento potrebbe limitarsi a misure preparatorie. Via libera subito a "opione donna" (uscita a 57-58 anni con 35 anni contributi) per rinviare alla legge di bilancio quota 100 e quota 41
IMPRESSE	CENTRI PER L'IMPIEGO
Tra le misure che potrebbero entrare nel decreto anche un primo dispositivo per frenare il fenomeno della delocalizzazione delle imprese. E il congelamento del piano Calenda per l'Iva	Al via anche la riforma dei centri per l'impiego, primo atto per l'arrivo del reddito di cittadinanza. A disposizione 2,1 miliardi che saranno recuperati dai fondi disponibili a luglio per il Rei

nella prossima legge di bilancio. È quindi possibile che nella prima fase per le pensioni siano previste misure "preparatorie" dando magari il via solo a "opione donna" (uscita a 57-58 anni con 30 di contributi e l'assegno "contributivo"). Il primo pacchetto di misure urgenti conterrà sicuramente la riforma dei centri per l'impiego per la quale verranno messi a disposizione 2,1 miliardi di magari attingendo una parte dei fondi disponibili a luglio per il Rei (la cui dote complessiva verrebbe poi rafforzata con la manovra autunnale in funzione del reddito di cittadinanza). Probabile poi un primo dispositivo (caro a Di Maio) per frenare il fenomeno di delocalizzazione delle imprese e un meccanismo taglia-leggi. Anche l'Iva sembra destinata, nelle intenzioni del governo, ad essere oggetto prima di luglio di una misura per congelare almeno in parte il piano Calenda.

INFORMAZIONI SUL PAESE

I mercati «aprono» al nuovo Governo

Piazza Affari recupera un altro 1,49%: volano le banche e lo spread si restringe a 233 punti

Matteo Milan Cellino

Il giuramento dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte, il primo a guida M5s e Lega nella storia della Repubblica italiana, pone fine al più lungo processo di formazione di un governo nel nostro Paese e, per il momento, sembra anche piacere l'ira sui mercati finanziari. Il rimbalzo che ieri ha accompagnato i neo ministri nel loro itinerario verso il Quirinale e che ha riguardato invariabilmente tanto la Borsa (Piazza Affari ha recuperato l'1,49% con le banche in prima fila fra le azioni più acquistate) quanto i titoli di Stato (il rendimento del BTP decennale è sceso di nuovo al 2,70%, per uno scarto nei confronti del Bund pari a 233 punti base) trae origine da una sorta di «sollevio» manifestato dagli investitori.

Da una parte - sostengono gestori e analisti, come si legge anche nell'articolo a fianco - l'orientamento della nuova compagine di Governo appare intenzionalmente critico rispetto all'Europa e non orientato all'uscita del Paese dalla moneta unica. Dall'altra, la chiusura di una fase complessa (e lo scampato pericolo di nuove elezioni) rimuove comunque dall'orizzonte degli operatori almeno un primo motivo di incertezza. Non è certo da escludere che nuove incognite (e ulteriore volatilità) si ripropongano alla prova dei primi provvedimenti adottati. Dovranno però inevitabilmente trascorrere alcune settimane, durante le quali ci sarà chi vorrà approfittare (come negli ultimi due giorni) di quotazioni processi di saldo tanto per le azioni, quanto per i titoli del Tesoro.

Il costo delle consultazioni
La fase delle consultazioni e delle successive designazioni, che si è protratta per ben 88 giorni caratterizzati da colpi di scena e improvvisi cambi di scenario, ha in effetti ridimensionato il valore degli asset target Italia, e non di poco. Durante il periodo trascorso fra il 5 marzo e il lunedì successivo al voto (e il 3 maggio (il giorno in cui Conte ha accettato l'incarico) la capitalizzazione complessiva dei titoli azionari e obbligazionari italiani ha subito un'erosione di circa 83 miliardi di euro.

Volendo semplificare al massimo, si potrebbe dire che il tra-

vagliato processo che ha portato alla formazione del Governo sia complessivamente costato agli investitori (in prevalenza italiani, una buona fetta dei quali risparmiatori privati) quasi un miliardo di euro al giorno, domenica e festivi compresi. Anche se ovviamente si tratta di un bilancio virtuale, perché chi non ha ceduto alla tentazione di vendere nei momenti di massima tensione non ha al momento ancora contabilizzato le perdite subite, e pure parziali perché - come dimostra il rimbalzo sostenuto de-

IL COSTO «VIRTUALE»
Durante le consultazioni e i bond italiani hanno perso valore per quasi un miliardo al giorno. Ma chi non ha venduto non ha ancora contabilizzato le perdite

gli ultimi giorni - non è detto che la voragine creata nelle ultime settimane non possa essere ricoperta in un futuro neppure troppo distante. In una giornata come quella di ieri, tanto per fare un esempio, si sono depositati «recuperati» oltre 2 miliardi.

La tempesta sul BTP
È però interessante notare come la maggior parte degli effetti si siano registrati in ambito obbligazionario, e in particolare sui titoli di Stato. A lungo immuni dal-

Il cambio



le tempeste anche grazie allo «scudo» difensivo posto dal piano di riacquisti della Bce, BTP e soci sono alla fine finiti in un vortice di vendite che per certi aspetti ha rievocato a molti lo spettro dell'autunno 2011. Di quegli 83 miliardi smarriti durante il periodo della formazione del Governo, ben 71 sono andati ai titoli di Stato, mentre poco più di 12 sono invece i miliardi «bruciati» dalla Borsa negli 88 giorni: una riprova del fatto che quando la situazione si fa complicata la furia dei ribassisti finisce per colpire anche gli asset teoricamente più protetti.

Le perdite sulle obbligazioni (sempre se contabilizzate attraverso la vendita del titolo) fanno in genere più scalpore. Durante il periodo delle consultazioni l'indice Bloomberg Barclays Global Aggregate Italy che registra le performance total return dei titoli pubblici e corporati del nostro Paese ha perduto il 4,5 per cento: un valore questo che, se confrontato con i rendimenti medi di questi stessi titoli nel periodo precedente alla tempesta che li ha investiti, potrebbe intendersi essere equiparato alle cedole che si sarebbero riscosse nei 3 anni successivi.

Il segno della volatilità

Altra nota (e di rilievo) è rappresentata dalla scissione temporale del fenomeno, che si è concentrato quasi tutto in una manciata di giorni o poco più. Piazza Affari e BTP hanno infatti goduto di un prolungato (e per molti anche inaspettato) periodo di grazia, fino al redde rationem arrivato a metà maggio in corrispondenza del primo tentativo di formare un Governo M5s-Lega. Volendo isolare l'ultimo mese appena concluso, il conto delle perdite sarebbe ben più salato per l'investitore e si avvicinerebbe a 80 miliardi (22 miliardi sui bond e 58 miliardi per le azioni), mentre confrontando i livelli estremi raggiunti (il minimo si è toccato il 29 maggio) durante il periodo si sfiorerebbero i 230 miliardi. Volatilità estrema dunque, provocata da investitori pronti a «punire» l'Italia così come a cercarvi buone opportunità di investimento: una sfida per i risparmiatori a mantenerne i nervi saldi.

La fotografia dei mercati dalle elezioni a oggi

L'ALTELLANA DELLO SPREAD

Differenziale fra i titoli decennali di Italia e Germania



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in percentuale



L'ANDAMENTO DELLE BORSE

Performance %



IL RECUPERO DEI TITOLI BANCARI

Performance %



Prime mosse Ue: ricorso alla Wto contro Usa e Cina

In arrivo misure da 2,8 miliardi sui prodotti americani

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Sfiduciata e risentita, l'Unione europea ha annunciato ieri un atteso ricorso dinanzi all'Organizzazione mondiale per il Commercio dopo che gli Stati Uniti hanno messo fine a un angosciante tira-e-molla decidendo di imporre dazi sull'acciaio e sull'alluminio. Il tentativo europeo è di riportare i legami commerciali entro le regole internazionali, in un momento in cui il presidente Donald Trump sembra volere privilegiare il potere della politica alla forza del diritto.

«Ogni volta che penso a Trump sono perso», ha detto due giorni fa durante un discorso qui a Bruxelles il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Il sentimento è condiviso in molte capitali europee. La Commissione ha annunciato ieri un ricorso dinanzi alla Wto contro i dazi commerciali americani entrati in vigore ieri. Agli occhi degli europei, sono illegali perché la motivazione - vale a dire la sicurezza nazionale - è inesistente.

Il ricorso richiederà tempo. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario ha preparato una serie di misure di ribilanciamento, o contro-dazi, del valore di 2,8 miliardi di euro, in settori delicati, quali l'industria, l'agricoltura e il tessi-

le. Il benessere politico è già stato dato dai Ventotto; manca un via libera tecnico che potrebbe giungere entro un paio di settimane. L'entrata in vigore potrà avvenire dalla seconda metà di giugno in poi, vale a dire un mese dopo la notifica alla Wto del 18 maggio scorso.

In una conferenza stampa ieri a Bruxelles, la commissaria al commercio Cecilia Malmström ha fatto trasparire fastidio per le scelte americane. A metà maggio, i Ventotto avevano proposto agli Stati Uniti una serie di opzioni pur di intavolare un discorso commerciale più ampio, prevedendo anche una collaborazione transatlantica nella lotta contro il dumping cinese in campo siderurgico. La proposta è rimasta drammaticamente senza risposta.

Il segretario al commercio Wilbur Ross ha detto ieri che «gli Stati Uniti sono pronti a continuare a negoziare per risolvere i problemi aperti». Nuove trattative «non potranno esserci fin tanto che le misure commerciali adottate dalla Casa Bianca rimarranno in vigore», ha risposto la signora Malmström: «La nostra offerta era chiara: 'Non ci puntate più una arma alla tempia. Ci sediamo a un tavolo da amici e partner e discutiamo'. Non siamo mai arrivati a questo punto e quindi per



Jean-Claude Juncker

LA POSIZIONE EUROPEA

La commissaria Malmström: «Non stiamo scegliendo una parte o l'altra, vogliamo difendere il sistema di regole multilaterale»

ora la porta è chiusa».

In questo momento, l'unità dei Ventotto nella risposta all'America è assicurata; ma molti diplomatici sono cauti sul futuro. Washington ha aperto una indagine sulle importazioni di veicoli stranieri in America. L'inchiesta durerà fino a nove mesi. Dazi sull'import di auto avrebbero un impatto assai maggiore delle

stesse misure su acciaio e alluminio. Presa di mira dall'Amministrazione Trump, la Germania vuole evitare una guerra commerciale. Francia e Olanda sono invece più combattive.

Da Parigi, il presidente Emmanuel Macron ha parlato ieri con il presidente Trump, denunciando dazi definiti illegali. L'obiettivo del leader francese è tenere testa alla controparte americana, anche da un punto di vista personale. Con quale risultato è tutto da vedere. Economisti di mercato, intanto, stanno facendo calcoli sull'impatto dei dazi già annunciati. L'omase Wieladek di Barclays Capital si aspetta una riduzione del prodotto interno lordo mondiale di 0,1 punti percentuali dal secondo anno in poi.

Sempre ieri, la Commissione europea ha anche fatto ricorso alla Wto contro la Cina, accusata di avere una legislazione sui diritti d'autore che penalizza le aziende europee. Per lo stesso motivo, gli Stati Uniti stanno minacciando dazi contro alcuni prodotti cinesi. «Oggi stiamo attaccando sia l'America che la Cina - ha notato la signora Malmström -. È la dimostrazione che non siamo scegliendo una parte o l'altra, ma che vogliamo difendere il sistema di regole multilaterale».

CONDOPORCA/STUDIO

Stati Uniti. In maggio disoccupazione ai minimi da 18 anni

Crescita record del lavoro Usa

Marco Valsania
NEW YORK

L'economia americana crea 223.000 posti di lavoro nel mese di maggio e spinge il tasso di disoccupazione in calo al 3,8%, il livello minimo in 18 anni, per l'esattezza dall'aprile del Duemila. La nuova spinta occupazionale è stata superiore alle attese, che prevedevano meno di duecentomila nuovi impieghi e un tasso di senza lavoro fermo al già basso 3,9 per cento.

La performance occupazionale dovrebbe garantire un nuovo rialzo dei tassi di interesse americani al prossimo vertice della Federal Reserve di questo mese, il 12 e 13 giugno, nonostante le ombre sull'economia globale allungate dagli spettri di guerre commerciali dopo la decisione dell'Amministrazione Trump di procedere con dazi su acciaio e alluminio anche contro paesi alleati. Una

stretta di politica monetaria della Fed a giugno era già stata ampiamente prevista anche prima dei nuovi dati, viste le condizioni solide mostrate dall'espansione statunitense e i pronostici di maggiori pressioni inflazionistiche che rispettino il tar-

3,8%

Il tasso di disoccupazione
Ai minimi da 18 anni, 223.000 nuovi posti di lavoro in maggio

get ideale della Fed sui prezzi, intorno al 2 per cento. I salari orari il mese scorso sono aumentati di 8 centesimi, lo 0,3% mensile e pari a un incremento del 2,7% nell'ultimo anno, meglio del 2,6% registrato in aprile. Adesso è piuttosto in gioco il numero

di future strette sui tassi nell'anno: sempre più i mercati ne prevedono altre due, tra settembre e dicembre.

Per marzo e aprile, in un ulteriore segno incoraggiante, revisioni dei dati hanno aggiunto 15.000 impieghi complessivi rispetto alle stime iniziali. Negli ultimi tre mesi la media dei posti di lavoro creati è stata di solide 179.000 nuove buste paga. In maggio assunzioni nette sono avvenute quasi ovunque, dal settore delle costruzioni, che ha aggiunto 25.000 posti, al manifatturiero che ne ha aggiunti 18.000. In aumento anche l'impiego nel settore pubblico, di cinquemila unità.

Unico neo sulla salute del dato occupazionale e le sfide ancora irrisolte: il tasso di partecipazione alla forza lavoro il mese scorso è ancora una volta diminuito, scivolando al 62,7% dal 62,8 per cento.

© JEFFREY M. HORN

IL DIBATTITO E LE IDEE/1. VERSO UN NUOVO FISCO

L'aumento dell'Iva non è un tabù

L'incremento delle aliquote potrebbe non avere gli effetti drammatici da molti temuto

di Paolo Liberati
e Francesco Crespi

L'ospacchio dell'Iva è stato ampiamente agitato in questa lunga fase post-elettorale. In particolare, l'urgenza di firmare un governo è stata motivata proprio per evitare che, nel triennio 2019-2021, l'aliquota ordinaria dell'Iva aumentasse progressivamente dal 22% al 25% e l'aliquota intermedia aumentasse progressivamente dal 10% al 13 per cento. Con l'idea da più parti condivisa che questo aumento avrebbe effetti drammatici. La prospettiva di questo dibattito potrebbe essere tuttavia rovesciata, poiché proprio l'esistenza di queste "clausole di salvaguardia", nostro avviso, consentono al Paese di affrontare l'attuale momento di stallo politico con maggiore serenità, almeno dal punto di vista dei costi pubblici. Anche alla luce di alcune considerazioni recentemente formulate dal governatore della Banca d'Italia, siamo infatti sicuri che questa opzione sia in ogni caso da escludere?

Partiamo dai dati e proviamo a sfatare alcuni miti. È solo il caso di ricordare che, in Europa (all'1°/1° 2018), ci sono 10 Paesi che applicano un'aliquota Iva ordinaria più elevata o uguale a quella italiana, e che il valore medio dell'aliquota ordinaria è pari al 24,9%, non distante dall'attuale aliquota ordinaria italiana (22%). Va anche considerato che quasi nessuno dei Paesi che applica un'aliquota ordinaria più bassa di quella italiana applica poi un'aliquota super ridotta del 9%, come invece accade in Italia (eccezioni sono Francia, Lussemburgo e Spagna). Ma è anche solo il caso di ricordare che l'aliquota effettiva finale che grava sui consumi è il risultato di come i diversi benefici sono distribuiti tra le diverse aliquote legali. In altri termini, il fatto che in Italia l'aliquota ordinaria sia del 22% non implica che il peso complessivo dell'Iva sia maggiore che in altri Paesi che applichino aliquote minori.

Come al solito, dei dati si prende la parte che conviene. Se si guarda al peso dell'Iva sul Pil, secondo i dati Eurostat di confronto europeo per il 2016, tra i 28 Paesi europei l'Italia è al 27° posto. L'Iva, in Italia, pesa sul Pil per il 6,2%, anche escludendo i Paesi scandinavi come Svezia, Finlandia e Danimarca, e il Belgio, in cui l'Iva pesa per oltre il 9%, ci si deve confrontare con il 7% della Germania, il 6,9% della Francia, il 6,6% della Gran Bretagna, il 6,4% della Spagna; tutti Paesi che applicano un'aliquota ordinaria inferiore a quella italiana. Anche qualora si volesse considerare l'aliquota implicita complessiva sul consumo (includendo quindi le accise), secondo gli ultimi dati disponibili, la posizione dell'Italia salirebbe al 27° posto su 28, quindi piuttosto in fondo alla classifica.

D'altra parte, è questa la contropartita di ciò che accade sul fronte dell'imposta personale sul reddito. In Italia, l'Irpef pesa per il 12% del Pil; le corrispondenti imposte personali rappresentano in Germania il 9,2%, in Gran Bretagna il 9,8%, in Francia l'8,7%, e in Spagna il 7,3 per cento.

Sotto il profilo della tassazione del reddito personale, siamo molto più vicini alle pratiche dei Paesi scandinavi, senza tuttavia avere il loro sistema di welfare. Siamo infatti al quinto posto in Europa per il peso dell'imposta personale sul reddito, e il primato è sottratto alla Svezia, Finlandia, Belgio e Danimarca, in quest'ultimo caso solo perché i dani si utilizzano le imposte personali, anche i contributi sociali, per finanziare le prestazioni di welfare. Qualora si allarghi la vista all'aliquota implicita sul lavoro, poi, l'Italia sale al secondo posto in Europa, preceduta solo dal Belgio.

I timori che l'incremento delle aliquote Iva comporti un aumento dei prezzi e un effetto recessivo, pur se comprensibili, non considerano poi che le eventuali manovre di sterilizzazione avrebbero anche esse effetti recessivi (se non finanziarie in deficit); soprattutto se le risorse dovessero man-

In diverse zone dell'Europa



Transazioni negate, giornata nera per la Visa

Un venerdì nero per la carta di credito Visa, in diverse zone d'Europa. La società ha comunicato che c'è stata un'interruzione del servizio che ha impedito l'elaborazione di alcune transazioni in Europa. In particolare sono state colpite gli utenti nel Regno Unito, Irlanda e altri Paesi. La società ha detto che sta verificando cosa è accaduto.

mente derivare dalla tassazione del lavoro o dall'aumento del costo dei servizi pubblici o dall'inesistente riduzione degli investimenti pubblici.

Inoltre, non è affatto scontato che l'aumento delle aliquote Iva si trasferisca interamente sui prezzi, come peraltro già acca-

duto in alcuni settori in occasione del passaggio dal 20% al 22%, considerato che l'attuazione dell'imposta dipende, oltre che dalla struttura dei mercati, dalle condizioni della domanda. In questo momento di consumi deboli ci si potrebbe attendere un trasferimento parziale o comunque conten-

to. Ma anche se fosse totale, l'aumento dell'attuale base (anche troppo) inflazione non produrrebbe effetti così drammatici. Mentre in questo caso un effetto secondario positivo si avrebbe, che gli evasori delle imposte sul reddito, almeno quando consumano, un po' di imposta potrebbero pagarla. D'altra parte, in prospettiva, l'aumento delle aliquote Iva potrebbe porre le basi per una graduale riduzione della pressione tributaria diretta sul lavoro: per le ragioni esposte sopra, questa ricomposizione potrebbe rappresentare una ricetta tutt'altro che drammatica per l'Italia.

Al di là della terminologia recentemente utilizzata, peraltro piuttosto incerta, che fa impropriamente riferimento a flat tax o a due aliquote fisse, o a sistemi di deduzioni centrate sul reddito familiare - dimenticando che l'Irpef è un'imposta sui redditi individuali - in Italia esiste il problema che la progressività dell'Irpef si concentra sui redditi medio-alti prevalentemente da lavoro dipendente e da pensione, dato che i milioni di contribuenti con redditi bassi non pagano imposta e che quelli davvero elevati sfuggono per una parte consistente alla progressività attraverso forme di elusione e di evasione.

Progressività che sui quei redditi medi si aggrava anche per effetto dell'improprio uso delle addizionali regionali e comunali all'Irpef. Persiste anche il problema che la progressività dell'Irpef lascia fuori tutti i redditi da capitale e tassa quelli fondati con aliquote effettive minori per tacere dei numerosi regimi forfettari applicati, nel tempo, a redditi di impresa e di lavoro autonomo. Per quanto tempo ancora si può ignorare il problema dell'assetto complessivo del sistema tributario, attendendo poi - come spesso accade - che i problemi trascurati vengano risolti con soluzioni approssimative?

Liberali di Paolo Liberati
© JEFFREY M. HORN

L'89° GIORNO Cerimonia al Colle, sorrisi (anche Mattarella-Savona), applausi in piazza

Il governo Conte giura, Salvini s'allarga, il Pd grida al fascismo



■ E al ricevimento pomeridiano al Quirinale primo "contatto" dei gialloverdi col potere. Il neo-premier: "Non siamo marziani". Inizia la partita per i viceministri e i sottosegretari. Il leghista prende posto al Viminale: "Tagliare i fondi per i migranti, domani andrò in Sicilia per gli sbarchi"

● **D'ESPOSITO, MANTOVANI, MARRA E RODANO** A PAG. 2-3-4 E 6

LE PAGELLE DELLA CRISI: I PROMOSI E I BOCCIATI

● **ANDREA SCANZI** A PAG. 10

SORPRESA: IL SALVIMAIO NON È "POPULISTA"

● **MARCO TARCHI** A PAG. 13



ALCUNI CONSIGLI NON RICHIESTI

» **ANTONIO PADELLARO**

Consigli non richiesti al governo che nasce. Conte. Ancora un poco e non mi vedrete più, e un altro poco e mi vedrete.

A PAG. 9

QUEI PIRATI DELLA CARTA

» **SALVATORE SETTIS**

Cambiare la Costituzione è molto complicato. Anzi no, è facilissimo. Lo Statuto Albertino sopravvisse 10 anni.

A PAG. 8

INTERNI

L'insediamento Il neo ministro prende possesso dei dossier a cui è più interessato: "Cinque miliardi sono troppi, li taglio". E insiste sui rimpatri

Salvini, le mani sui migranti: "Meno fondi all'accoglienza"

» **ALESSANDRO MANTOVANI**

Ora non basta più gridare "a casa loro" e vittare indignato contro i migranti. Ora c'è da "studiare i dossier" come ha detto ieri Matteo Salvini. Il neo ministro ha giurato, ha battibecco con Graziano Delrio rigettando l'epiteto di "neofascista", è stato acclamato, ha messo il sigillo al primo Consiglio dei ministri con la proroga dello scioglimento per mafia del Comune di Scafati (Salerno) e in serata è andato al ministero dell'Interno, secondo leghista al Viminale dopo Roberto Maroni che in queste settimane è stato prodigo di consigli e incoraggiamenti, per incontrare i prefetti capi dei dipartimenti. Clima disteso e informale. "Al Viminale - ha detto Salvini - arrivo in punta di piedi per ascoltare e capire, non arrivo con la ramazza al di là di quanto qualcuno possa pensare dei leghisti".



AD ACCOGLIERLO tra gli altri c'era Franco Gabrielli, capo della polizia nominato da Renzi e confermato da Gentiloni senza termine, ovviamente salvo revoca, come era sempre stato fino a Renzi. Salvini pare orientato a tenerlo al suo posto. "Farò le mie valutazioni - ha detto ieri - ma certamente abbiamo una squadra che ha lavorato bene". Salvini era andato a trovare Gabrielli al Viminale prima ancora che si chiudesse la partita per il go-

Primo giorno Ieri sera il leader della Lega Matteo Salvini ha fatto il suo ingresso al Viminale. Anzi

verno: sembra lontana la lite che due ebbero a distanza, nel 2016, quando Gabrielli era prefetto di Roma. L'immigrazione è "il primo dossier" salvini. Ieri ha dichiarato che vorrebbe "daruna bella forbicata a quei 5 miliardi di euro" per l'accoglienza ai migranti, anche se poi non ha potuto negare che "l'accoglienza, nei limiti e nelle regole, la penso sia interesse di tutti". Del resto, senza accoglienza ci sarebbero più stranieri nelle strade. Salvini lancia messaggi

distensivi alla Chiesa e Sant'Egidio: "Mai detto no ai corridoi umanitari". L'impegno però resta "ridurre gli sbarchi e aumentare i rimpatri". Bene, partenze e sbarchi sono ripresi e Salvini dovrà provare a fare più di Marco Minniti, che qualche risultato l'ha avuto (gli sbarchi scendono da undici mesi, da gennaio sono arrivati 13.430 stranieri, il 79% in meno dello stesso periodo del 2017) fino a esporre l'Italia a critiche e ricorsi alla Corte dei diritti umani per aver la-

In numeri

500 mila "circa", i clandestini secondo Salvini, ma per le stime precedenti del Viminale sono fra i 300 e i 400 mila

5 Gli accordi con i Paesi d'origine per i rimpatri: Tunisia, Egitto, Niger, Sudan e Gambia

3.000 il numero di rimpatri in media ogni anno

sciato mano libera ai guardacoste libici. Minniti e Salvini non si sono ancora sentiti ma forse lo faranno.

ANCORA PIÙ DIFFICILE sarà "rimandare a casa loro" i "clandestini", "circa 500 mila" secondo il contratto Lega-M5S e fra i 3 e i 400 mila (su oltre 5 milioni di stranieri) secondo le stime che circolavano fino a ieri al Viminale. Richiede tempo e costa caro, servono accordi con i Paesi d'origine e oggi ce ne sono solo con la Tunisia (massimo 80 a settimana su 2 charter), l'Egitto e la Nigeria (un aereo al mese), il Sudan e il Gambia. Dal Marocco all'Est europeo extra-Ue, dal resto dell'Africa a tutta l'Asia le cose sono molto più complicate, si fa volta per volta e non è gratis. Infatti i rimpatri veri e propri sono poco più di 3.000 l'anno, si arriva a 7.000 con i respingimenti alle frontiere. Per "rimandarli a casa loro" bisogna che i Paesi d'origine riconoscano i loro concittadini; nel frattempo la legge permette di trattenerli per 90 giorni (che non sempre bastano) ma i Cte, che oggi si chiamano Cpr (Centri di permanenza per il rimpatrio), sono solo 5 (Torino, Roma, Bari, Brindisi, Caltanissetta) e malmessi: circa 300 i posti disponibili. Lega e

M5s, come Minniti, vorrebbero costruire uno per Regione, ma ci vuole tempo e denaro e soprattutto al Nord, dalla Lombardia al Veneto dove la Lega straripante, le Regioni non li vogliono. Se si arrivasse a 2.500 posti, in qualche anno a regime potrebbero fare, intanto, 20 mila rimpatri l'anno, ma forse non basterebbero i miliardi del cosiddetto "business dell'accoglienza".

Fiducia rinnovata Probabile conferma per il capo della polizia Gabrielli, nominato da Renzi

Per il resto, Salvini dovrà passare dalle parole ai fatti già martedì 5 al Consiglio dei ministri della Giustizia e degli Affari interni (Ga) dell'Ue. Il nodo è il regolamento detto Dublin II che inchioda i richiedenti asilo ai Paesi di primo approdo. Si discute di una riforma, il "contratto" Lega-M5s ne invocava il "superamento" ma i partner europei vorrebbero vederlo ancora più oneroso per l'Italia. "Se ci sarà è per dirono", ha detto Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTERI

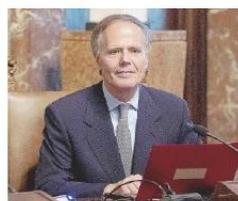
Farnesina Torna l'ex ministro di Monti e Letta: per Bruxelles è la nomina più decisiva

Moavero, il diplomatico suggerito dal Colle

La scheda

■ NEL 2011 Moavero entra nel governo Monti. Come ministro per gli Affari europei era l'interlocutore di ogni commissario Ue di passaggio a Roma. Letta lo riconferma. Renzi lo sostituisce con Sandro Gozi. Gentiloni lo richiama

De Bruxelles la nomina considerata decisiva in questo governo non è quella di Paolo Savona, agli Affari europei, ma il ritorno di Enzo Moavero Milanesi, 63 anni, andato agli Esteri. Un nome di garanzia, suggerito dal Quirinale, che avrà un peso europeo decisivo, relegando ai margini Savona. Ai tempi del governo di Mario Monti, tra il 2011 e il 2012, Moavero era molto più di quello che indicava la sua qualifica di ministro senza portafoglio per gli Affari europei: era l'interlocutore di ogni commissario europeo di passaggio a Roma. Dalla presidenza del Consiglio, agli Affari generali, il coordinamento dei ministri degli Affari europei, in l'Influenza l'agenda del Consiglio europeo che riunisce i capi di governo non tanto sui grandi temi - che decidono i leader - ma con quell'attenzione alla scelta della discussione, ai dettagli



lateralmente, alle omissioni cruciali che soltanto i professionisti della ditta comunitaria padroneggiano.

NEL GOVERNO LETTA Moavero rimane al suo posto, arriva Matteo Renzi che preferisce affidare i rapporti con l'Europa a un fedelissimo come Sandro Gozi, anche lui un ex funzionario europeo come Moavero che però, dopo essere

Il "garante" Enzo Moavero Milanesi, 63 anni, è stato nominato ministro degli Esteri del governo Conte. In carica "anti-Savona" Anzi

stato capo di gabinetto di Montida commissario, erarivato a una poltrona di vertice della struttura tecnocratica, quella di vice segretario generale. I rapporti tra Gozi e Moavero non sono mai stati di collaborazione: o uno o l'altro. Moavero viene messo da parte, torna a fare il professore alla Luiss, salvo essere di nuovo coinvolto dal governo Gentiloni come negoziatore per tentare di portare in Italia (senza successo, per poco) la sede dell'Agenzia europea per i medicinali: Moavero in ottimi rapporti con Jean Claude Juncker e con Michel Barnier, ex commissario oggi negoziatore per la Brexit. Adesso Moavero si trova a fare di necessità virtù: a usare una macchina strutturata e piena di risorse come quella del ministro degli Esteri per attività che lui considera di politica interna, cioè le questioni europee. Paolo Savona non potrà com-

petere: su tutti i dossier europei che contano, dalla questione migranti alla Libia, ai rapporti con i Paesi dell'Est del gruppo Visegrad, se Moavero chiederà a Farnesina, sarà lui ad avere l'ultima parola. E ogni ministro avrà a fianco un consigliere diplomatico, indicato da Moavero. Il tasso di europeismo di un governo che nasce euro-settico sarà così garantito.

CHE C'ENTRA un personaggio così con la coppia Salvini-Di Maio? Con la Lega nulla, se non per le origini milanesi. Ma nella biografia di Moavero ci sono trucchetti che possono sedurre i grillini: da ministro degli Affari europei Moavero non ha mai avuto neppure un portafoglio, praticamente zero staff, faceva tutto da solo, senza apparire (le sue interviste televisive sono rarissime). Quando viene nominato ministro nel 2011 si dimette da

giudice della Corte di Giustizia europea, anziché mettersi in aspettativa, lasciando uno stipendio sicuro e ricchi trattamenti pensionistici. Un gesto non scontato, come dimostra il fatto che il nuovo presidente della Consob, Mario Nava, ha chiesto addirittura di essere distaccato dalla Commissione, invece di dimettersi o chiedere l'aspettativa.

Nella sua azione europea, a differenza dei luoghi comuni sul governo dell'austerità, Moavero si mosse su indicazione di Monti per aggregare un fronte anti-austerità che all'epoca includeva la Francia di François Hollande (il partner indispensabile per l'Italia nelle trattative con la Germania) e perfino la Gran Bretagna di David Cameron. Più o meno quello che, in modo più confuso e aggressivo, immaginano di fare Lega e M5S.

STEF.FEL. E CAR. TEC. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd prova a buttarsi sul "fascismo"



Si può anche cambiare in peggio. Anche il governo fascista era un governo del cambiamento per l'Italia

GRAZIANO DELRIO

di WANDA MARRA

“C’è l’hai fatta avvenire alla fine”. Ha un’espressione quasi stupita il reggente del Pd, Maurizio Martina, mentre trova ad accoglierlo Carlo Calenda, ministro (ormai ex) dello Sviluppo economico e, per un paio di giorni, tra i leader di punta del “Fronte repubblicano”, ideato da Renzi. Quello che avrebbe dovuto condurre il Pd alle elezioni, a luglio, o magari a settembre. “Le elezioni non ci sono, quindi il Fronte va allargato”. Calenda, interpellato al riguardo, la mette così: “Va esteso a tutti i mondi responsabili, da opporre alle forze di governo”.

INMATTINATA, Graziano Delrio ci va giù duro: “Certamente è un governo del cambiamento, il problema è che si può cambiare in peggio. Anche il governo fascista era un governo del cambiamento in Italia”. L’opposizione targata Pd inizia così, evocando il fascismo. “È un governo di estrema destra che

nasce con il plauso di tutte le forze neofasciste d’Europa e che non far il bene del Paese”, attacca Matteo Orfini. D’altra parte, la manifestazione doveva lanciare una campagna elettorale in difesa del presidente della Repubblica e in nome dell’Europa, dopo che Luigi Di Maio aveva invocato l’impeachment per Sergio Mattarella. E parla mentre Cinque Stelle e Lega giurano al Colle appare surreale e farsesco. Ha insistito Martina per non sconvocarla. Risultato? Una piccola folla in un luogo che ricorda un passato glorioso, o quanto meno promettente, come quello dell’Ulivo. E un retropalco pieno di ex ministri.

In piazza, in realtà, c’è un’ampia rappresentazione di quel che si agita dentro il Pd e accanto al Pd. Marco Minniti, nascosto dietro gli occhiali da sole, è appena uscito dal Viminale, dove si sta insediando Matteo Salvini. Parla con Lorenzo Guerini. Personaggi che per anni hanno gestito il potere e che all’improvviso sono parlamentari sem-



La piazza Terzi a Roma. Ansa

plici. Tra gli ex ministri, anche Beatrice Lorenzin e Delrio, Luca Lotti e Valeria Fedeli. Sono arrivati anche Riccardo Nencini e Bruno Tabacchi. Non manca Walter Veltroni, l’unico padre nobile che ogni tanto si fa vedere. E poi c’è Pierferdinando Casini, entrato nel gotha dem, dopo aver presieduto la Commissione di inchiesta sulle Banche con i notissimi risultati disastrosi per Renzi che lo aveva voluto lì. C’è il capogruppo in Senato, Andrea Marucci e Delrio. E poi, c’è Nico Stumpo, deputato di Liberi e

Uguali. Arriva per ultima Laura Boldrini, ex presidente della Camera. Era atteso Nicola Zingaretti, presidente della Regione, ma non si è fatto vedere: bloccato in Aula sul bilancio (che è passato con l’astensione dei grillini). Paolo Gentiloni è impegnato nella campagna: non arriva neanche lui. Renzi non ci pensa proprio: è partito per la Cina, poi andrà negli Stati Uniti. Obiettivo: tenere conferenze. Tornerà per il no alla fiducia.

D’ALTRA PARTE, la manifestazione doveva essere l’inizio della campagna elettorale. Quella della “verifica”, come l’ha definita Marucci martedì in Aula, chiedendo il voto il 29 luglio. In parte richiesta reale, in parte tattica. Alla fine, il Carroccio ha dovuto scegliere tra le elezioni in estate o il governo. Il Pd, in realtà, aveva cominciato ad accarezzare l’idea di riprovarci. Martina chiama all’“opposizione popolare”. Per ora, quella parlamentare sembra tutta da inventare.

© RIPRODUZIONE RISMATA